

il fatto

Nella crisi epocale di tradizione e di maestri, in cui si rischia di perdere la ricchezza del passato, viene richiamata l'importanza di un processo umano globale e primordiale, che deve farci liberi e responsabili



DI SERGIO BELARDINELLI

Da anni, come è noto, la Chiesa richiama l'attenzione sull'"emergenza educativa", come una delle sfide antropologiche più impegnative del nostro tempo. In questo contesto va collocato il «Rapporto-proposta sull'educazione» elaborato dal Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, presieduto dal cardinale Camillo Ruini, e pubblicato da Laterza con un titolo significativo: *La sfida educativa* (vedi box sotto).

«Consideriamo l'educazione – scrive nella prefazione il cardinale Camillo Ruini – un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti – potremmo dire i fondamentali – dell'esistenza dell'uomo e della donna: quindi la relazionalità e specialmente il bisogno d'amore, la conoscenza, con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà, che richiede anch'essa di essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che hanno il compito di educare». Il semplice fatto di nascere uomini implica dunque che abbiamo bisogno d'educazione. È solo grazie all'educazione che diamo un senso alla nostra vita, trovando buone ragioni per amarla e per soddisfare veramente i nostri desideri di libertà e di felicità. Di qui la riflessione affascinante e nel contempo decisiva che, con questo «Rapporto-proposta sull'educazione», il Comitato per il Progetto culturale dei vescovi italiani offre all'attenzione dell'opinione pubblica del nostro Paese. Lo fa con la consapevolezza di chi ha alle spalle una pratica educativa secolare, ma anche con grande apertura, ben sapendo che il fine dell'educazione non è quello di creare buoni cittadini, o buoni cattolici, o altro ancora, ma uomini veri, uomini che sappiano intraprendere la propria strada in un mondo che altri ci hanno lasciato, che possiamo anche voler cambiare, ma nel quale dobbiamo sentirci in primo luogo a casa. Sentirci a casa nel mondo, appassionarci alla vita: questo è in ultimo il fine dell'educazione.

Una certa pedagogia dominante in questi ultimi quarant'anni ha ridotto progressivamente l'educazione a mera socializzazione, nonché a trasmissione tecnica di saperi e di particolari "abilità". In questo modo ci siamo come dimenticati della vera posta che è in gioco nell'educazione: un ideale di umanità, un ideale antropologico, tutta una tradizione, una storia, che ci interpellano e di cui dobbiamo farci carico, ognuno con la nostra libertà. Anzi, che puntare su un percorso formativo della persona, ci siamo come affidati a una pedagogia che ha prodotto soltanto metodologismo, neutralità delle nozioni e dei valori insegnati, disinteresse psicologico e relativismo ideologico, ma nessuna vera formazione. Forse non è casuale che in questo processo siano andati in crisi sia il significato della tradizione, sia la figura del "maestro" chiamato ad attualizzarla con intelligenza, partecipazione e passione. Quanto ai nostri figli, essi non solo non sanno più nulla di storia, ma non co-

Creare uomini veri (non «cittadini» o «cattolici») sentirci a casa nel mondo, appassionarci alla vita: questo è in ultimo il fine, un ideale di umanità

sciono più nemmeno il passato delle loro famiglie, il nome dei loro nonni. È venuto meno insomma il senso di appartenenza a una catena generazionale e, con esso, il carattere "generativo" dell'educazione, che rappresenta un po' la chiave di volta del presente "Rapporto-proposta". Solo l'esperienza suscita esperienze, ci rende cioè capaci di fare esperienza per nostro conto. Sta qui la libertà, il legame strettissimo che sussiste tra educazione e

IL LIBRO

STIMOLO ALLA RIFLESSIONE, PREFAZIONE DI RUINI

Sarà disponibile da oggi nelle librerie «La sfida educativa» il volume curato dal Comitato per il Progetto culturale della Cei (Editori Laterza, pp. 224, 14 euro), con la prefazione del cardinale Camillo Ruini. Il rapporto vuole sollecitare una riflessione sullo stato dell'educazione e, più in generale, sulla realtà esistenziale e socio-culturale d'oggi, alla luce dell'antropologia e dell'esperienza cristiana. L'obiettivo è quello di promuovere una consapevolezza che possa dar luogo a un'alleanza per l'educazione in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati, dalla famiglia alla scuola, al mondo del lavoro, a quello dei media. Il Progetto culturale, dal 1997, è la modalità che la Chiesa italiana ha individuato per far emergere il contenuto culturale della fede cristiana. All'interno della segreteria generale della Cei è costituito un Servizio nazionale con compiti di promozione e di raccordo tra diocesi, centri culturali cattolici, associazioni e movimenti, ordini religiosi, Facoltà teologiche, riviste e intellettuali di matrice cattolica. Dal 2008 opera anche un Comitato per il progetto culturale, istituito dal Consiglio episcopale permanente.



L'INIZIATIVA

SU «AVVENIRE» I TEMI PIÙ «CALDI»

Si articola in dieci aree il vasto Rapporto-proposta sull'educazione elaborato dal Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana. Sono 1) l'idea di educazione, 2) la famiglia, 3) la scuola, 4) la comunità cristiana, 5) il lavoro, 6) l'impresa, 7) il consumo, 8) i mass media, 9) lo spettacolo e 10) lo sport. Tali ambiti tematici corrispondono anche ai capitoli del volume «La sfida educativa». «Avvenire», in questi giorni, dopo aver fornito con la pagina di oggi una prima introduzione, approfondirà gli argomenti con interviste e analisi, in modo da fornire un ampio quadro dell'"emergenza" legata all'educazione in Italia. Senza catastrofismi, ma con il realismo che la situazione richiede. E con la speranza di suscitare quell'alleanza necessaria per raddrizzare la formazione umana nel nostro Paese.



Sergio Belardinelli

La «sfida educativa» Serve nuova alleanza

Esce il rapporto-proposta del Comitato per il Progetto culturale Cei. È il bene pubblico principale, se la società non lo coltiva, si dissolve

l'educazione. Nelle pagine introduttive viene detto che l'educazione rappresenta «il bene pubblico per eccellenza», il luogo privilegiato «dove si gioca il destino dell'intera comunità nazionale». Altro che dibattiti tra scuola "statale" e scuola "privata", spesso senza sapere nemmeno di che cosa veramente si parla. L'educazione è sempre "pubblica", poiché è implicata e tocca l'umanità di tutte le relazioni sociali. In essa, lo ripeto, ne va di ciò che ci costituisce come uomini: il senso che attribuiamo alla nostra vita e alla nostra libertà, i legami con coloro che ci hanno generato biologicamente e quelli con coloro che ci hanno generato culturalmente, i legami con la nostra famiglia e quelli con la nostra comunità, con coloro che sono venuti prima e con coloro che verranno dopo.

Una società che non si cura dell'educazione è una società che non ha a cuore l'umanità delle sue relazioni e, in quanto tale, è destinata prima o poi a dissolversi anche come società. Per questo trovo assai importante l'esortazione che viene da questo "Rapporto-proposta", affinché la nostra comunità si impegni in quella che viene definita «una sorta di alleanza per l'educazione», che sappia coinvolgere «il maggior numero possibile di interlocutori, nei diversi luoghi in cui sappiamo che l'istanza educativa è cruciale». «Ci muovono – dicono i membri del Comitato

La pedagogia dominante ha ridotto l'educazione a mera socializzazione, a trasmissione di saperi e di abilità

per il Progetto culturale dei vescovi italiani – la speranza di suscitare un dibattito, che abbia il punto di vista dei cattolici come uno dei suoi riferimenti e che sappia incontrare l'interesse di un pubblico il più ampio possibile». Vista la posta in gioco, c'è da augurarsi davvero che questa speranza diventi la speranza di tutta la società civile del nostro Paese.

il piano

La Chiesa italiana rifletterà sul pericolo che si interrompa la trasmissione dei valori

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

Ruoterà attorno al tema portante dell'educazione il decennio pastorale che sta per avere inizio. La decisione definitiva è stata presa nel corso dell'Assemblea generale della Cei, tenutasi lo scorso mese di maggio a Roma. Magia da diverso tempo l'emergenza educativa, più volte

E i vescovi preparano le linee guida per il decennio pastorale

indicata da Benedetto VI come una delle priorità del nostro tempo, era affiorata nell'agenda dei vescovi. Da questo punto di vista l'Assemblea di maggio ha segnato un primo punto di arrivo. Ma allo stesso tempo anche un punto di partenza, perché ora bisognerà individuare l'esatta formulazione del tema e preparare il documento degli orientamenti che servirà da magna charta di tutto l'itinerario. E di questo si parlerà nei prossimi mesi. A partire dal Consiglio permanente che si apre lunedì. Intanto, però, alcune coordinate di fondo sono state già fissate. Innanzitutto, si legge nel comunicato finale

dell'Assemblea di maggio, la «consapevolezza che l'urgenza della questione non nasce in primo luogo da una contingenza particolare, ma dalla necessità che ciascuna persona ed ogni generazione ha di esercitare la propria libertà». Infatti, «anche i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati, attraverso una, spesso sofferta, scelta personale». Si è dunque privilegiato un atteggiamento positivo e non allarmistico e si è precisato che questa scelta «è in profonda continuità con il recente cammino della Chiesa in Italia, dal momento che comunicare il



Vangelo è riproporre in modo essenziale Cristo come modello di umanità vera in un contesto culturale e sociale mutato». Questo sarà uno dei punti salienti del cammino dei prossimi dieci anni. Da un lato «la necessità di non sottovalutare l'impatto delle trasformazioni in atto, senza peraltro limitarsi a diagnosi

sconsolate e pessimiste». Dall'altro promuovere un atteggiamento positivo. «L'educazione – si legge sempre nel documento conclusivo dell'Assemblea – è un'arte e non un insieme di tecniche e chiama in causa il soggetto, di cui va risvegliata la libertà». Ma questa libertà, è stato anche sottolineato, «prende forma soltanto a

contatto con la verità del proprio essere, quando cioè è sollecitata a prendere posizione rispetto alle grandi domande della vita e, in primo luogo, rispetto alla questione di Dio». Da tali considerazioni scaturiscono due conseguenze, largamente condivise dai vescovi. «La prima individua nella Chiesa particolare e specificamente nella parrocchia il luogo naturale in cui avviare il processo educativo, senza peraltro sminuire il contributo originale delle aggregazioni ecclesiali; la seconda dà rilievo ai soggetti del processo educativo (sacerdoti, religiosi e religiose, laici qualificati e, na-

turalmente, la famiglia e la scuola), dal momento che figure di riferimento accessibili e credibili costituiscono gli interlocutori necessari di qualsiasi esperienza educativa». In sintesi, una scelta è quanto mai opportuna. Essa, infatti, «intercetta tutti i nodi culturali, raggiunge l'uomo in quanto tale e interagisce con la persona guardando a tutta la sua vita. Vivere è educare». La scelta, inoltre, appare in straordinaria continuità con il tema del decennio che volge al termine: «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». Recependo, infatti, le indicazioni di Benedetto XVI, la Chiesa italiana

mette sotto un cono di luce proprio il cambiamento più evidente tra quelli in atto: il rischio cioè che si interrompa la trasmissione tra le generazioni dei valori essenziali dell'umana convivenza. In tal modo gli orientamenti del nuovo decennio riassumono anche i capisaldi dei precedenti piani pastorali: da «Evangelizzazione e sacramenti» degli anni 70 a «Comunione e comunità» (anni 80), fino a «Evangelizzazione e testimonianza della carità» (anni 90). Perché, al di là delle diverse formulazioni, tutti mettono in luce l'esigenza di educare ed educarsi ad una fede adulta, frutto di scelte consapevoli.